

Luca Bertolotti

LA PROFEZIA CHE SI AUTO-ADEMPIE E IL RUOLO DELL'INSEGNANTE

Medico, cura te stesso: gioverai in tal modo anche
al tuo ammalato.

Friedrich W. Nietzsche

Tra i principali fattori che intercorrono nella costruzione della realtà, vi è una tendenza predominante che spinge spontaneamente l'essere umano ad interpretare ciò che lo circonda alla luce delle aspettative che lo muovono. Infatti, sono principalmente gli *stereotipi* e i *pregiudizi* ad influenzare costantemente le interazioni tra gli individui, favorendo la modificazione del comportamento dei soggetti.

Secondo il fenomeno della profezia che si auto-adempie (o auto-adempie), le aspettative di una persona possono incanalare le interazioni sociali che questa avrà, portando il suo interlocutore a comportarsi in modo da realizzare una conferma comportamentale di tali aspettative.

A nostro parere, la profezia che si auto-adempie rappresenta una delle rivelazioni più "dolenti" che siano mai state portate in luce nell'ambito dell'educazione, e le cui rivelazioni si sono poi estese ad ogni altro campo sociale del sapere.

Il suo messaggio infatti – fino ad ora non sufficientemente considerato – stimola ad un profondo ripensamento della figura e del ruolo di un insegnante all'interno di una classe e nel singolo rapporto relazionale con ciascun allievo.

Sono state effettuate diverse ricerche in relazione a tale fenomeno, e molte altre ancora sono in via di sperimentazione.

In ordine cronologico, la prima ipotesi delle aspettative che si auto-avverano è conosciuta come l'*esperimento dell'Oak School*, proposta da **Rosenthal** e **Jacobson** dopo uno studio effettuato all'interno di una scuola elementare americana (l'Oak School, appunto).

In tale scuola, come in altre scuole del paese, i bambini venivano valutati a intervalli di tempo regolari attraverso test di intelligenza e di profitto. Nella somministrazione di una di queste batteria di test ai bambini, i due ricercatori provarono a non divulgare i risultati reali, poi scelsero in modo del tutto casuale un quinto dei bambini classificandoli come soggetti destinati a raggiungere ottimi risultati nel corso dell'anno scolastico, comunicando il nome di questi probabili "fuoriclasse" unicamente agli insegnanti.

Un anno più tardi i ricercatori riproposero a tutti i bambini lo stesso test di profitto, constatando che i punteggi dei bambini etichettati arbitrariamente come superdotati evidenziarono un significativo aumento, mentre negli altri bambini le differenze risultarono trascurabili, il tutto indipendentemente dalle reali potenzialità riscontrate precedentemente. Le aspettative degli insegnanti avevano quindi pesantemente influito sull'andamento scolastico degli allievi.

In linea con questa scoperta venne condotto nel 1974, in un altro ambito sociale, un esperimento intorno ai *pregiudizi razziali*, ad opera di **World, Zanna e Cooper**. Essi chiesero a dei soggetti americani di condurre dei colloqui con una serie di presunti candidati per un posto di lavoro.

Dai risultati emerse la tendenza a trattare i candidati in maniera differenziata sulla base di pregiudizi di tipo razziale: i partecipanti-esaminatori dedicavano meno tempo ed avevano un atteggiamento più distaccato nei confronti dei candidati afro-americani rispetto a quelli di razza bianca. I candidati afroamericani si mostravano di conseguenza più nervosi e la loro prestazione risultava decisamente inferiore a quella dei candidati bianchi.

Nel 1977 venne invece condotto dai ricercatori **Snyder, Tanke e Bersheid**, un esperimento sui *pregiudizi dell'aspetto fisico*. Essi indussero i soggetti presi in esame a credere – tramite fotografie fasulle – che la persona con cui stavano parlando al telefono fosse una donna attraente o, viceversa, poco attraente.

Tale rappresentazione anticipata innescava nell'interlocutore comportamenti differenti; lo stile di interazione delle donne attraenti era giudicato come più amichevole, più socievole e più piacevole di quello delle donne non attraenti.

Intorno al 1984, i ricercatori **Hilton e Darley** hanno ipotizzato che il fenomeno della profezia che si auto-avvera si manifesta solo nel caso in cui la persona oggetto di aspettative non sia al corrente delle aspettative del soggetto percipiente.

Swann ed **Ely** osservarono poi successivamente che le persone tendono a conformare i propri comportamenti alle aspettative di un'altra persona solamente nel caso in cui si tratta di individui insicuri a proposito della concezione di sé, e al tempo stesso il soggetto percipiente mostrasse un alto grado di fiducia a proposito dell'affidabilità del proprio sistema di aspettative.

Recentissimi esperimenti compiuti in proposito da **Robert Jahn** e **Brenda Dunne** grazie ad un progetto nato all'*Università di Princeton* (denominato progetto PEAR), sono addirittura arrivati a rilevare che le aspettative dell'essere umano hanno la capacità di influenzare non solo i propri simili, ma anche il funzionamento delle macchine.

In conclusione, ogni commento potrebbe apparire forse superfluo, dato che sono sotto gli occhi di tutti le difficoltà che ogni ragazzo si trova ad affrontare quando attraversa il periodo dell'adolescenza.

E anche se spesso tali difficoltà sono schernite dagli adulti e considerate come “irrilevanti” in relazione ai “veri” problemi della vita, per i ragazzi rappresentano ostacoli quasi insormontabili, problemi esistenziali la cui soluzione influenzerà significativamente la loro vita futura.

L'adolescenza è infatti caratterizzata da una frenetica ricerca di sé, di una propria forte personalità con cui presentarsi al mondo e con cui potersi riconoscere. È piuttosto utopistica l'idea di non incontrare studenti non facilmente influenzabili dai pregiudizi altrui, specie se tali pregiudizi provengono dalla figura di riferimento dell'insegnante (siano essi esplicitamente dichiarati o implicitamente manifestati).

Le ricerche compiute sulla profezia che si auto-avvera abbattano la barriera esistente tra mondo interiore dell'insegnante e mondo interiore dello studente. Tali esperimenti permettono quindi agli insegnanti di riflettere sulle proprie responsabilità di formatori.

BIBLIOGRAFIA

Arcuri Luciano, Cadinu Maria Rosaria, *Gli stereotipi*, il Mulino, Bologna, 1998.

Bertolotti Luca, *Le nuove frontiere dell'apprendimento. Il ruolo della relazione nella trasmissione della conoscenza*, IRRE Piemonte, Torino, 2005, su

<http://www.irrepiemonte.it/cultureeuropee/team.htm>

Brown Rupert, *Psicologia sociale del pregiudizio*, il Mulino, Bologna, 1997.